

IL LIBRO. «Con i se e con i ma»: l'ex sottosegretario e senatore Pd segna le parole-chiave in politica, in primis la speranza

# Giaretta e la sapienza del compromesso

Antonio Trentin

Quando un politico (temporaneamente?) fuori dalla mischia si siede al computer e scrive un libro, ne esce - di solito - o un controvertibile memoriale di grandezze non riconosciute dagli altri o un vendicativo pamphlet di rancorosi ricordi o un breviario di autocertezze del genere «io ve l'avevo detto». Ogni tanto, però, qualcuno sfugge al cliché.

Per esempio Paolo Giaretta, già democristiano di lungo corso nonostante la giovane età (assessore provinciale e

sindaco a Padova), poi quattro volte senatore (sempre sullo stesso versante politico) con il Partito popolare, la Margherita, l'Ulivo e il Partito democratico, sottosegretario con Romano Prodi, primo segretario del neonato Pd veneto nel 2007, oggi puntuale osservatore e commentatore online ([www.paologiaretta.it](http://www.paologiaretta.it)).

Per il suo «Con i Se e con i Ma. Fare politica ai tempi dell'antipolitica» (Nuovadimensione, 111 pagine, euro 12,50) Giaretta ha scelto sette parole-chiave sviluppate in altrettanti capitoli di riflessioni, citazioni e perorazioni speranzose nono-

stante tutto. E proprio con la Speranza si conclude il testo, sviluppato attraverso ragionamenti su termini spesso abusati. Eccone la sequenza.

Incontri: quelli personali di Giaretta e quelli cronistico-letterari che gli hanno costruito i connotati politici e culturali. Tempo: quello del divenire sociale e quello «insopportabilmente fermo» della politica. Indignazione: qualche volta facile moda, ma «sentimento da maneggiare con una certa attenzione e cautela». Compromesso: non solo quello comodo di chi sfugge il confronto, ma anche quello nobile in

cui si esprime la sapienza della politica («saper costruire ponti piuttosto che mura»). Limite: il nuovo fattore, all'insegna delle sostenibilità, con cui si misura la politica del secondo millennio. Fiducia: per conservare la quale non occorre stupire, ma serve «la normalità di una parola leale, di una promessa prudente, di un lavoro costante».

E siamo alla parola numero 7, alla Speranza. Giaretta la ripone, nonostante tutto, proprio nella politica ben fatta. Che è possibile e indispensabile, e che ha nella speranza stessa il «motore di una leader-

ship convincente».

Vent'anni di fallimenti delle speranze sarebbero lì a dare testimonianza pessimista. «Abbiamo visto come è finita» la «discesa in campo» di Berlusconi per più periodi senza rivali, annota Giaretta. O che fine hanno fatto il mito della Padania inghiottito dalle malefatte del clan familistico di Bossi; l'ambizione riformatrice dell'Ulivo abbattuto dai suoi stessi fondatori; l'esordio del Pd veltroniano frenato dai suoi passati che afferravano l'incerto presente; il consenso affidato a Grillo e rimasto al livello di un colossale vaffa'.



La copertina del libro

L'ex senatore Paolo Giaretta

Adesso c'è Renzi, che di tutte quelle speranze tradite raccoglie il risultato, cioè quello «straordinario successo» elettorale e di opinione pubblica che all'autore piace assai, fino al punto da trascurare - in Renzi e nel suo velocissimo affermarsi - parecchi dei vizi e dei difetti condannati nel libro.

C'è il Matteo, dunque: «Una speranza a cui affidarsi». Ma, più ancora che al look vincente del premier, è alla capacità possibile e innata nei giovani di «suscitare speranze» che Giaretta affida il suo ottimismo sul futuro della buona politica. ●